LE LETTERE AUTOGRAFE DI MARTA ABBA TORNANO NELLA CASA DI LUIGI PIRANDELLO

Dina Saponaro* – Lucia Torsello*

Un erede di Marta Abba[1] ha recentemente donato all'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo il *corpus* delle duecentotrentotto lettere che l'attrice, musa ispiratrice di Luigi Pirandello, ha indirizzato al grande scrittore dal 1926 al 1936: vale a dire per l'intero periodo della loro collaborazione artistica durata fino alla morte di Luigi Pirandello.

Questa donazione permetterà all'Istituto di conservare dunque integralmente la corrispondenza che Marta Abba inviò a Luigi Pirandello. L'intero *corpus* delle lettere sarà digitalizzato e pubblicato sul sito internet dell'Istituto[2]: una festa per il centocinquantesimo anniversario della nascita di Pirandello!

Le lettere sono state pubblicate nel 1994 a cura di Pietro Frassica presso l'editore Mursia[3]. Come rende noto lo stesso curatore nella sua introduzione al volume, la pubblicazione è stata integrale poiché gli eredi di Marta Abba non hanno imposto alcuna censura.

La donazione delle lettere è significativa non solo da un punto di vista archivistico e documentario per l'incremento del patrimonio conservato in Istituto, ma anche perché grazie allo studio degli originali è stato possibile procedere ad una

* Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo.

[1] Pompeo Laurora, figlio di Cleopatra, sorella di Marta.
Per una biografia di Marta Abba si rimanda alla voce redatta da Alessandro Tinterri per il *Dizionario Biografico degli Italiani* Treccani. Tra le più recenti pubblicazioni dedicate al rapporto Pirandello/Abba, segnaliamo: Paola Daniela Giovanelli, *La carriera di Marta Abba e le "parole inutili" di Pirandello*, in *Donne e teatro*. Atti del Convegno, Venezia, Auditorium Santa Margherita, 6 ottobre 2003, a cura di Daria Perocco, Venezia, Università Ca' Foscari, 2004, p.126-166; Carlo Ferrucci, *La musa ritrosa. Pirandello e Marta Abba,* Bologna, Clueb, 2010.
Per quanto concerne più espressamente la corrispondenza Pirandello/Abba, ricordiamo lo scritto di Giorgio Pullini, *Il dramma di Pirandello nell'epistolario con Marta Abba*, in "Lettere italiane", A. XLVIII, n. 4, ottobre-dicembre 1996, p. 559-591.

[2] <http://www.studiodiluigipirandello.it>.

[3] Marta Abba, *Caro Maestro… Lettere a Luigi Pirandello (1926-1936)*, a cura di Pietro Frassica, Milano, Mursia, 1994. Dello stesso Frassica segnaliamo la pubblicazione *A Marta Abba per non morire. Sull'epistolario inedito tra* Pirandello *e la sua attrice*, Milano, Mursia, 1991.

interpretazione più fedele dei testi. Il confronto con il testo a stampa ha evidenziato alcune differenze tra gli originali e le trascrizioni pubblicate: involontarie omissioni di brani, alcuni salti *du même au même*, la mancata o errata decifrazione di alcuni luoghi e di nomi del vasto mondo di intermediari, impresari, autori, attori, registi, traduttori, avvocati che gravitava nell'universo lavorativo della coppia Pirandello/Abba. Non ci si aspettava di rintracciare deliberati tagli nella pubblicazione rinvenendo sugli autografi rivelazioni illuminanti o svelamenti segreti ma la lettura diretta degli autografi, alla luce dell'edizione critica delle lettere di Pirandello a Marta[4], ha permesso un progresso nell'identificazione delle persone entrate in relazione con loro.[5]

Da un punto di vista prettamente formale le lettere non rappresentano un esempio di bella scrittura né tantomeno di scrittura grammaticalmente ineccepibile. Marta, consapevole del suo "mal scrivere", chiede ripetutamente al Maestro di stracciare le lettere che, risentendo della fretta, esibiscono una forma non elegante. Oltre al suo celebre incipit *Caro Maestro*, scansione ritmica dell'inizio di tutte le lettere, Marta in apertura spesso dichiara: "Solo due parole in fretta"…[6]

Leggiamo ad esempio:

La prego caldamente, caro Maestro, di stracciare le mie lettere, che purtroppo non sono un saggio di bello scrivere, scrivendole come faccio in fretta e in furia e senza concentrazione.[7]

Gli autografi sono sopravvissuti, Pirandello, contrariamente alle raccomandazioni di Marta, ha conservato gelosamente tutte queste lettere portandole con sé negli spostamenti del suo "esilio volontario" e poi riportandole nella casa di Roma in via Antonio Bosio, 15.

Subito dopo la morte dello scrittore[8], Marta Abba ne chiese ed ottenne dai figli la restituzione. Non tutta la corrispondenza le venne però consegnata: restarono, inopinatamente, in casa alcuni documenti inediti: ventisei telegrammi ed una lettera autografa.[9]

Dunque, Pirandello non aveva esaudito i suoi desideri e, dopo il 1936, le let-

[4] Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, a cura di Benito Ortolani, Milano, Mondadori, 1995. Edizione ricca di riferimenti, indici, rinvii bibliografici e note.

[5] Sarebbe, forse necessaria una nuova pubblicazione aggiornata, corredata da indici, note, riferimenti agli argomenti trattati, ecc.

[6] Le lettere raccontano la vita frenetica e caotica che Marta conduceva tra prove estenuanti e viaggi di città in città per le tournées.

[7] Lettera del 17 maggio 1935, cfr. Marta Abba, *Caro Maestro…*, cit., p. 298. In un'altra lettera del 29 gennaio 1935, Marta scrive: "stracci sempre per favore le mie lettere", *ivi*, p. 274. Ed ancora, il 12 luglio 1936: "Mi accorgo di scrivere in un orribile italiano! Ma con Lei butto giù, senza pensare e spero che manterrà la promessa di stracciarle", *ivi*, p. 366.

[8] Il 10 dicembre del 1936, in via Antonio Bosio 15, sede dal 1961 dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo.

[9] I documenti sono consultabili in sede. Per la trascrizione della lettera, cfr. *Appendice*.



tere, dopo essere state lette, rilette e da lui accuratamente conservate, tornarono nelle mani di colei che le aveva scritte.

La straordinaria attenzione prestata alla sua corrispondenza rende Marta consapevole del profondo significato che aveva assunto agli occhi di Pirandello, divenendo per lui sostituto della sua persona lontana. Marta stessa, a sua volta, le conserva gelosamente per oltre mezzo secolo e le affida, prima della morte, avvenuta nel 1988, alla amatissima sorella Cele.[10]

Le lettere sono state certamente per lei anche materica testimonianza di quel rapporto umanamente e artisticamente straordinario che la giovane attrice, tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, si era trovata a vivere con Luigi Pirandello; il Maestro infatti la coinvolgeva pienamente nel tentativo ardito di rinnovamento del teatro italiano, nelle battaglie per il riconoscimento di maggiore dignità per il mestiere dell'attore, per le compagnie e per la qualità dei repertori e cartelloni dei teatri. Battaglie cui Marta partecipò attivamente come testimonia la tenace passione rintracciabile in questi stessi documenti il cui carattere pratico[11], a nostro avviso, è solo uno dei tanti percorsi di lettura possibili.

Gli autografi restituiscono anche visivamente l'impellenza di dire, aggiornare, informare il Maestro con una quantità di messaggi, notizie, dati, postille che impulsivamente affollano i fogli in ogni spazio e direzione possibile.

[10] Celestina Abba, detta Cele (Milano, 1906-1992), sorella minore di Marta. Recitò nella Compagnia del Teatro d'Arte di Pirandello dal marzo all'agosto del 1927 con il nome d'arte Tiziana Maloberti, e poi come Tina Abba.
[11] "Le lettere sono tutte pubblicate proprio perché il loro carattere pratico non meritava nessuna soppressione", così Giorgio Pullini, cit., p. 563 a proposito dell'edizione *Caro Maestro…*

Lette in corrispondenza con quelle di Pirandello, le lettere diventano lo specchio concreto su cui entrambi riflettevano i propri pensieri, i diversi e altalenanti sentimenti, le idee nuovissime, le ansie per l'andamento del lavoro e della salute, non solo del maturo Pirandello ma anche della giovane Marta, molto affaticata dalla sua contrastata vita da attrice in Italia.

Nel segno grafico il volto assente si svela, la calligrafia rivela l'umore e lo stato di salute, diventa oggetto di interrogazione e fonte di dubbi.

Leggiamo in una lettera di Marta a Pirandello datata Torino, 5 marzo 1936:[12]

Caro Maestro,

ricevo la Sua lettera. Mi sa dire come mai la Sua calligrafia è cambiata? Più trasandata, la mia non avrebbe importanza, perché io sono più nervosa di Lei, più impulsiva e ho meno accuratezza, ma per Lei non mi persuade. Come sta? La salute è buona?

E Pirandello il giorno successivo da Roma:[13]

Marta mia,

sì, ho notato anch'io che la mia scrittura si va facendo sempre più illeggibile, irregolare, incerta, vacillante, ma non per trascuratezza, né perché scriva in fretta, né perché sia nervoso o mi senta male.

Forse, male, senza ch'io n'abbia avvertimento, si sentirà il mio corpo, trascurato e malandato. Lo strapazzo, e lui sopporta e non dice nulla. Gli occhi, da un pezzo avrebbero bisogno d'esser ajutati, e nessuno li ajuta, e son forzati a leggere e a scrivere come se ci vedessero come prima. […]

Forse scrivo così male anche per questo. Mi ci farai pensare Tu, adesso, Marta mia. Marta però lo scrivo sempre bene. Anche cieco lo scriverei sempre bene, Marta.

L'affetto, la cieca necessità di quel nome corroborante, di quel rapporto creativo e perciò vitale migliorerà anche la grafia!

Nelle lettere naturalmente la scrittura è portatrice di multipli significati e valenze, non solo forma, apparenza dello stato d'animo ma pratica di creazione e affermazione professionale e artistica anche per Marta.

Il Maestro la esorta a scrivere, la incoraggia, la invita a studiare, a migliorare la punteggiatura, la forma, egli assume dunque per lei anche le vesti di professore[14]. Marta ha solo bisogno di tempo e di spazio per sé:

… con un po' di studio e di concentrazione diventeresti una scrittrice! Tu sei una scrittrice nata.[15]

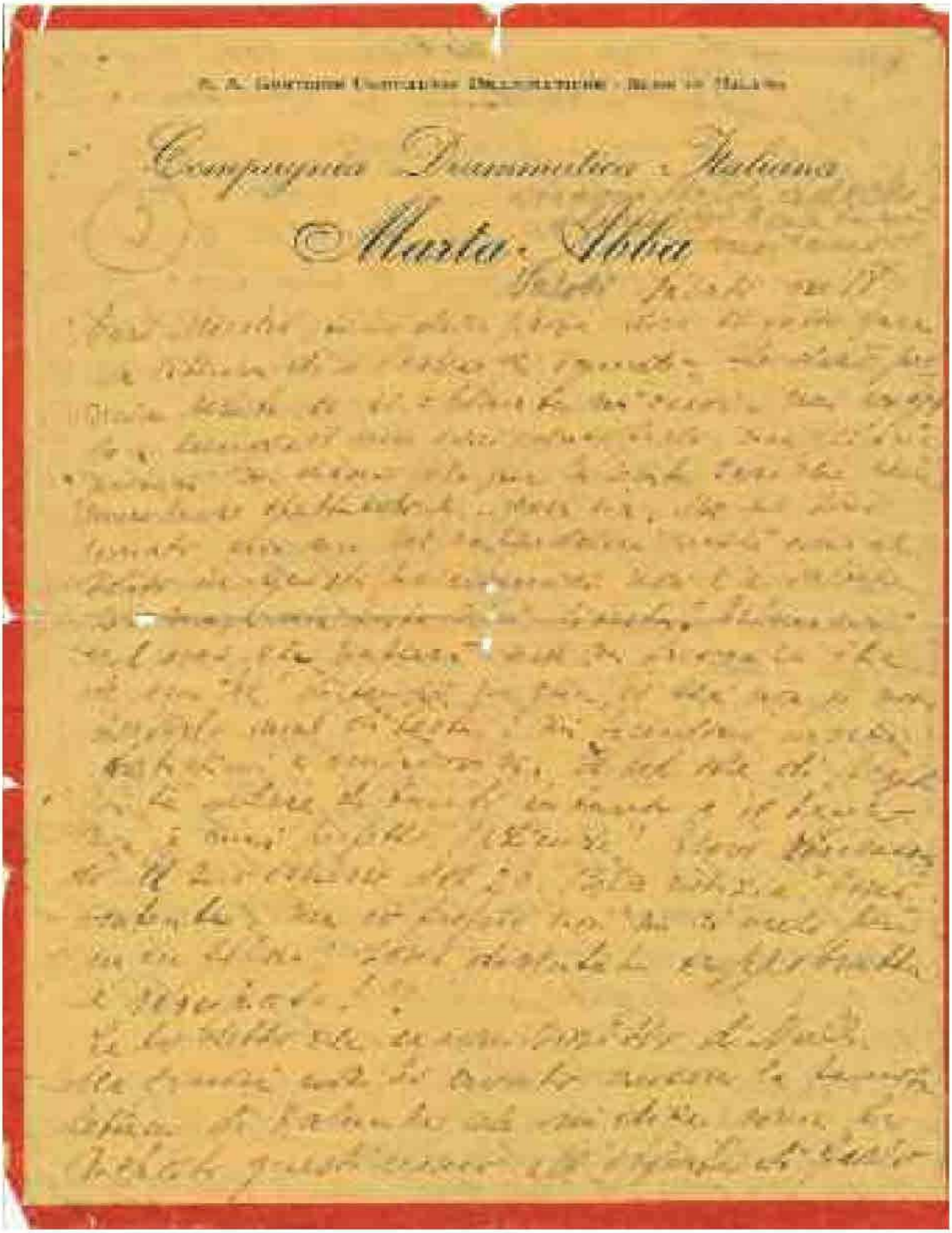
---

[12] Marta Abba, *Caro Maestro…* , cit., p. 339.

[13] Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit, p. 1293-1294.

[14] In occasione delle celebrazioni del trentennale della morte di Pirandello, in uno scritto intitolato *Dieci anni di teatro con Luigi Pirandello*, Marta stessa dichiara: "il Maestro si rivela professore". Cfr. "Il dramma", XLII, n. 362-363, novembre-dicembre 1966, p. 45-58.

[15] Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 45. Lettera del 13 Luglio 1928.


Compagnia Drammatica Italiana

Marta Abba

Adulazione estrema o meno, il dato certo è che Marta inizia a scrivere sempre più frequentemente, ad esercitarsi, a seguire i suggerimenti del suo Maestro, non solo in campo teatrale, scenico ed attoriale, ma in un senso culturale ed artistico più ampio. Infatti nel 1931 pubblica il suo manifesto artistico *Un'attrice allo spec-*

chio[16], dove, a proposito dell'immagine stereotipata delle attrici in Italia, afferma: "[…] le belle attrici della leggenda letteraria hanno lasciato a noi un modello dell'attrice falso, volgare e disgustoso. Il pubblico ci vede ancora così: donne sensuali, ammalate di superbia, caparbie per debolezza nervosa; interessanti come modelli di estetiche virtù, vanitose e perverse, capricciose e cattive, sciocche e vuote. […] È stato necessario che Eleonora Duse morisse in desolazione e in solitudine perché il pubblico comprendesse, per la prima volta, quale anima immensa, solitaria, sublime può avere un'attrice, quanto spasimo religioso e pacato possa contenere, pur nel suo vertiginoso turbine, la vita di un'attrice, come possa essere devota e semplice, serena e chiara l'esistenza di un'attrice, pur nell'incessante menzogna quotidiana della sua realtà artistica!"

Pirandello è soddisfatto ma si mostra amareggiato perché la *sua* attrice ha agito in completa autonomia non tenendo conto delle correzioni che egli le aveva suggerito e che l'avrebbero protetta da eventuali critiche e giudizi negativi per alcuni "spropositi in grammatica" presenti nel testo.[17]

Lei entusiasta, dal canto suo, annota:[18]

Ho visto con gioia crescere sempre più la simpatia del pubblico e l'articolo mi ha procurato tante lettere. Tanto è vero che penso veramente di scrivere qualche cosa che potrebbe riuscire interessante per il pubblico e guadagnarmi più notorietà… ma… chi lo sa… quando potrò scrivere.

Pochi giorni dopo, la scrittura di Marta è ancora al centro degli interessi di Pirandello: [19]

… Tu che vorresti metterti a scrivere. Ecco, per farci la mano, dovresti cominciare così, scrivendone a me, senza preoccupazioni di forma, senza nessuna preoccupazione, come man mano ti viene sotto la penna, scrivendo una lettera. Pensaci poi a coordinare e raddrizzar tutto, a metter insieme i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti, pensaci! È forse la via. E così ti servirei almeno a qualche cosa.

Marta vorrebbe saper scrivere meglio anche per rispondere adeguatamente ad alcuni critici teatrali:[20]

le assicuro Maestro che se io sapessi scrivere darei del filo da torcere a tutti questi buffoni.

[16] L'articolo è pubblicato sulla "Gazzetta del Popolo" di Torino il 16 gennaio 1931; successivamente su "Il Dramma", 1° novembre 1931, p. 24-26. Lo scritto, anche alla luce della corrispondenza, può essere considerato un manifesto artistico dell'Attrice.
[17] Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 613. Lettera del 17 gennaio 1931.
[18] Marta Abba, *Caro Maestro*, cit, 19 gennaio 1931, p. 133. Lettera del 19 gennaio 1931.
[19] Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 622. Lettera del 25 gennaio 1931.
[20] Marta Abba, *Caro Maestro*, cit., 28 maggio 1931, p. 190.

Il Maestro è riuscito a trasmetterle il valore della scrittura per aggiungere autorevolezza alla sua arte di attrice. Scrivere diviene strumento di difesa del proprio lavoro: la consapevolezza del proprio ruolo e del valore della propria missione passa anche attraverso la propria autobiografia[21]. Ed è così che Marta, incoraggiata e sostenuta dal suo Maestro, ad appena trentasei anni pubblica già uno scritto di memorie: *La mia vita di attrice*[22]. Pirandello si impegna nel cercare i contatti giusti per ottenere dal Ministro della Stampa e della Propaganda, Dino Alfieri, l'autorizzazione alla pubblicazione e riesce a trovare una rivista interessata a pubblicare lo scritto a puntate: "L'Italia letteraria" diretta allora dall'amico Massimo Bontempelli (autore di quella *Nostra Dea* che segnò il sodalizio artistico dell'attrice e del Maestro[23]); non si risparmia nel darle suggerimenti tecnici, pratici ed editoriali riguardo alla correzione delle bozze, ai tempi di consegna, alle fotografie da pubblicare a corredo del testo, alla composizione di un estratto, ecc.[24]

"Un bene enorme al teatro italiano"[25]: questo il giudizio sintetico di Pirandello sulla pubblicazione del testo di Marta.

Pirandello in questa occasione assunse e svolse per Marta l'inusuale ruolo di vero e proprio *editor* d'eccezione affinché queste *Note*[26] denunciassero efficacemente, e proprio con le parole della *sua* attrice, lo stato precario in cui versava il teatro italiano. Se abitualmente per sostenere la carriera di Marta il drammaturgo adattava per lei copioni e traduzioni, ora, dietro le quinte, porta avanti un'ulteriore battaglia per il rinnovamento della cultura teatrale italiana.

Finalmente nel 1936 Marta è a New York, attrice soddisfatta e acclamata; il sogno si avvera, l'esortazione di Pirandello "Sì, sì, Marta mia, fuori! Fuori! Fuori!", in America è ora diventata realtà[27].

Sì, sì, Marta mia, fuori! Fuori! Fuori! Le grandi vie del mondo sono per il Tuo cammino; e non codesti sudici, storti e sassosi sentierucoli di provincia, e l'angustia di farsi avanti tra le gomitate e le spinte e gli urtoni, le ingiurie, le villanie e la stupida prosopopea del mondo teatrale delle così dette grandi città d'Italia. Tu devi respirare e avere la Tua gloria, fuori!

---

[21] Per un approfondimento sul tema delle autobiografie di attrice nell'età moderna, si rimanda al fondamentale saggio di Franca Angelini, *Vita d'attrice, Dalla Clairon a Piera degli Esposti*, in Franca Angelini, (a cura di) *Il puro e l'impuro*, Roma, Bulzoni, 1998, p. 13-33.

[22] "Il dramma", XII (1936), n. 237, 1° luglio, p. 2-5; n. 238, 15 luglio, p. 2-5; n. 239, 15 luglio, p. 2-5; n. 239, 1° agosto, p. 2-5. Poi queste *note* rimaneggiate, sono state pubblicate in un volumetto: Marta Abba *La mia vita da attrice*, Roma, Tipografia Europa, 1936.

[23] *Nostra Dea* di Massimo Bontempelli inaugurò gli spettacoli della Compagnia di Pirandello al Teatro d'Arte di Roma il 22 aprile 1925 e vide il debutto di Marta a Roma. Per uno studio approfondito sul Teatro d'Arte, si rimanda al fondamentale volume *Pirandello capocomico. La Compagnia del Teatro d'Arte di Roma 1925-1928*, a cura di Alessandro d'Amico e Alessandro Tinterri, Palermo, Sellerio, 1987.

[24] Le vicende editoriali de *La mia via d'attrice* sono tutte raccontate nella corrispondenza Pirandello/Abba dei mesi dicembre 1935-febbraio 1936.

[25] Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 1247. Lettera del 15 dicembre 1935.

[26] Questa la definizione usata sia da Pirandello sia da Marta per definire il volumetto *La mia vita da attrice*.

[27] Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 405. Lettera del 21 aprile 1930. Già due anni prima Pirandello le aveva scritto: "Sì, sì, cara Marta, bisogna andar fuori, fuori, a respirare, a lavorare, a riacquistare il senso della propria personalità. Non mi par l'ora!"., *ivi*, p. 50. Lettera del 22 settembre 1928.

Alla morte di Pirandello Marta si ritrova una bellissima e pesante eredità[28], ha tra le mani tutte le loro lettere e conoscendo perfettamente il valore pubblico di quelle del suo Maestro, decide, soltanto nel 1986, di consegnare queste ultime alla Biblioteca della University of Princeton negli Stati Uniti, il Paese che le aveva dato la gloria e la consacrazione artistica[29]. L'obiettivo per Marta era quello di rendere pubbliche, integralmente, le sofferenze, le amarezze, le delusioni professionali e private che Pirandello le aveva confidato per dieci anni.

La pubblicazione delle lettere venne portata a termine tardi, solo nel 1995, un anno dopo l'uscita del volume *Caro Maestro…*. L'edizione presenta alcuni tagli e censure imposti dagli eredi di Lietta e di Fausto Pirandello; il curatore dell'opera scrive infatti: "La collezione consta di 552 lettere scritte a mano da Pirandello e indirizzate a Marta Abba […]. Delle 552 lettere dirette a Marta, in questa edizione solo due non vengono pubblicate, mentre brevi passaggi sono stati eliminati da poche altre in conformità alla richiesta di chi ha il diritto legale di non concedere il permesso di pubblicazione"[30].

La voce di Andrea Pirandello, figlio di Stefano, nel pieno delle discussioni sulla pubblicazione, molto attesa, delle lettere, si fa sentire distintamente quando in una intervista dichiara: "… in attesa di tempi migliori per la biografia, lasciamo almeno che Pirandello possa intanto offrire di sé l'immagine diretta che egli dà nelle lettere alla donna che negli ultimi undici anni della sua vita fu sua interprete e confidente, e alla quale era legato da un sentimento non banale, anzi complicatissimo e in continuo movimento. […]. Le lettere a Marta scuotono proprio perché ci fanno riudire nell'aria la sua voce vera. Nelle lettere egli conferma che la sua è una vita assoluta. […] Anche la passione per Marta, che è proclamata in queste pagine con espressioni che, chissà perché a taluno, appaiono eccessive e sconvenienti, anch'essa è parte, è dentro la sua passione veramente esclusiva, che è l'Arte"[31].

In conclusione si ritiene che l'intreccio epistolare possa essere raccolto "testo a fronte", in un unico volume: in questo modo si otterrebbe una visione più nitida delle dinamiche di un rapporto troppo spesso visto attraverso una lente deformante e che meriterebbe, invece, una visione più ampia e sfaccettata della sua intima essenza.

Un rapporto vitale dove la scrittura *non fissa la vita* ma la racconta nei suoi continui mutamenti.

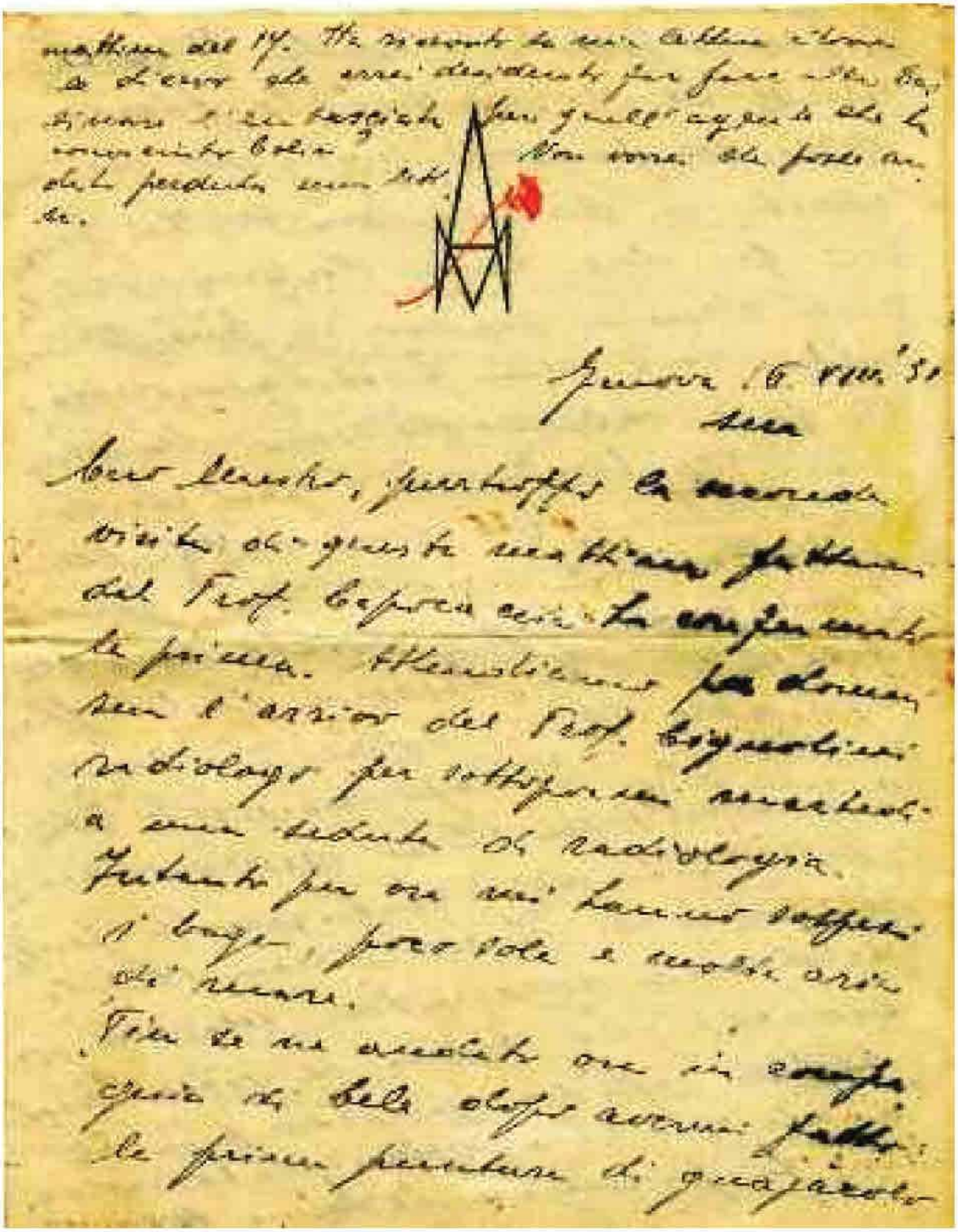
[28] Marta depositò gli autografi di Luigi Pirandello in un caveau della Banca del Credito Commerciale di Milano.

[29] Marta dunque non lascia le lettere di Pirandello all'Italia. Probabilmente alla base di questa decisione, oltre che la volontà di mostrarsi riconoscente verso gli Stati Uniti d'America, ci furono anche i non facili rapporti con gli altri Eredi Pirandello poiché Marta fu inclusa da Pirandello nel suo testamento.

[30] Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. XLI.

[31] Intervista di Aggeo Savioli, *Non censurate Pirandello*, "L'Unità", 2 agosto 1991, p. 17. A proposito della biografia auspicata da Andrea nell'intervista, ricordiamo che nel 2005 egli stesso pubblica il carteggio tra Luigi ed il figlio Stefano durante la guerra 1915-1918 (Andrea Pirandello, *Il figlio prigioniero*, Milano, Mondadori, 2005). Andrea Pirandello, recentemente scomparso, lavorava da anni alle memorie della sua famiglia basandosi su fatti, documenti, vissuti familiari. Pubblicheremo una prima parte di queste memorie, affidate da lui alle nostre cure, nel 2017.


ANNO XIII - N. 16 Lire 1,50
il dramma
LUCIO RIDENTI
Maria Jotta
SOCIETÀ EDITRICE TORINESE - TORINO



Appendice

Trascrizione della lettera inedita conservata nell'Archivio dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo non raccolta nel volume *Caro Maestro…*.

La lettera è su carta intestata del Bristol & Palace Hotel di Genova; l'autografo, una carta recto-verso, è in buono stato di conservazione.

Al suo interno, una frase di Marta che si spinge a "fare la predica" al suo Maestro, illumina perfettamente la qualità del loro sodalizio umanamente artistico: "Vorrei che tanta filosofia che lei ha messo nei suoi personaggi la adoprasse anche per lei per andare avanti nella strada che si è tracciato".

Nel grande teatro del mondo, dunque, solo l'Arte è Vita.

14 marzo XI [1933]

Caro Maestro, ecco che rispondo subito alla Sua cara lettera del 13 ricevuta stamattina. Innanzi tutto la tranquillo sulla mia salute (e non è più una bugia). Sto meglio, molto meglio. Per due giorni consecutivi in compagnia dei cugini sono stata a Nervi a godermi il sole caldo della riviera, oggi sono andata alla prova ma soltanto per due ore e il resto del pomeriggio ho fatto una passeggiata per andare al Lido d'Albaro. Ora sono di ritorno, ho riposato un po' ed eccomi con la penna in mano.

Dunque le rappresentazioni genovesi, come al solito son dolori in principio; bisognerebbe fermarsi un mese e forse, dopo aver ben ben agitate le acque, forse i genovesi si lascerebbero prendere nella rete teatrale. Basta. Il debutto fu di tremila lire circa, e la domenica fu magnifica di sole e di altri richiami, […] circo Fleich ecct. Dunque male per noi. Ieri con la "Vedova" (successone clamoroso duemila lire). Si spera stassera con la critica entusiasta, come del resto lo fu anche per "Trovarsi", di rialzarci. Domani andrà "L'uomo, la bestia" e venerdì di già la serata con "Come tu mi vuoi" per vedere come le ho detto di agitare queste acque così immobili.

E ora veniamo a Lei, e alle notizie che mi dà. Sì anche a me era arrivato all'orecchio di Giordani Capo della Cinematografia italiana !!!

Spero tanto che la sua questione con Nulli si definisca, ma non ho più nessuna stima come abilità per Gianturco. Sento poi, o meglio, immagino ciò che avviene all'Accademia. Bisogna invece, non ritirarsi ma agire, vedere e tener conto di tutto però, non guardare una cosa sola Maestro, come le avviene spesso di fare, ma pensare che ci sono condizioni, combinazioni di cui non si può, per tante ragioni non tener conto. Dunque con un po' di nervi a posto vedere e vagliare tutto. Perdoni Maestro, se mi permetto di farle la predica, ma vorrei tanto che Lei perdesse in certi momenti scatti che non servono neanche al bene che si vuol fare. Vorrei che tanta filosofia che Lei ha messo nei suoi personaggi la adoprasse anche per Lei per andare avanti nella strada che si è tracciato. E ora veniamo alla notizia bellissima che mi dà dell'attività di Bontempelli. Ne sono tanto contenta per

lui. Ed eccomi pronta a vincere con lui una battaglia. Mi mandi il copione che lo leggerò subito.
È ora la lascio. Arrivederci dunque a Milano.
Saluti cari a tutti sua Marta

Ho visto il prof. Saviotti e chissà forse che non si combini di fare un film a Rapallo. Pare che i finanziatori ci sono.

Letters of Marta Abba return to Luigi Pirandello's house

Recently a Marta Abba's heir has donate to the Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo a corpus of 238 letters that the actress wrote to Luigi Pirandello from 1926 to 1936: the whole period of their artistic cooperation.
All the letters will be digitized and published on line: a great goal to celebrate the sesquicentennial of Luigi Pirandello's birth!
The letters retrace the significant stages of the relationship between Pirandello and Marta Abba.
In appendix is published one unreleased letter.